

il giocattolo di mieuh

Theodore Sturgeon

(Mewhu's Jet)

Pubblicato: Novembre — Astounding Science Fiction,

«Interrompiamo questo programma per annunciare. . . »

«Jack! Perché salti così? Ti sei rovesciato tutta la cenere sui. . . »

«Iris, tesoro, lasciami ascoltare il. . . »

«. . . dapprima identificato come una cometa, l'oggetto sta percorrendo una rotta irregolare attraverso la stratosfera, abbassandosi di tanto in tanto fino a. . . »

«Quanto mi irriti, Jack. Sei proprio schiavo di quella radio. Vorrei che prestassi la stessa attenzione a me».

«Cara, sono pronto a discuterne quanto vorrai, e a prestarti tutta l'attenzione del mondo, non appena avrò finito di ascoltare questo annuncio. Ma, per favore, lasciami ascoltare!»

«. . . lazione della Costa Orientale è avvertita di stare sul chi vive, poiché l'oggetto si sta av. . . »

«Iris, non. . . »

Clic!

«Oh, insomma, fra tutte le più villane, insensate, egoistiche. . . »

«Basta così, Jack Garry. La radio è anche mia, non soltanto tua, e ho il diritto di spegnerla quando voglio».

«Posso chiedere perché hai ritenuto indispensabile spegnerla proprio in questo momento?»

«Perché so che l'annuncio sarà ripetuto parecchie volte, se

è importante, e tu mi dirai di star zitta tutte le volte. Perché non m'interessano affatto le faccende di questo tipo, e non vedo perché tu me le debba cacciare in gola a forza. Perché tutto quello che insisti ad ascoltare sono sempre cose che non possono in nessun modo riguardarci direttamente. Ma soprattutto perché hai urlato contro di me!»

«Non ho urlato contro di te!»

«Sì che l'hai fatto! E lo stai facendo ancora!»

«Mamma! Papà!»

«Oh, Molly, tesoro, ti abbiamo svegliato!»

«Povera marmocchietta... Ehi, dove sono le tue pantofole?»

«Non fa freddo stanotte, papà. Cosa diceva la radio?»

«Parlava di qualcosa che sta ronzando nel cielo, tesoro. Non ho sentito tutto».

«Una nave spaziale, scommetto».

«Vedi? Tu e la tua maledetta fantascienza!»

E in quel medesimo istante, qualcosa come un pugno gigantesco colpì le due stanze al piano superiore del cottage, strappandole via e scaraventandole a pezzi lungo la spiaggia. Le luci si spensero e tutto il lungomare s'illuminò d'un breve, accecante bagliore azzurro.

«Jacky, amore, sei ferito?»

«Mamma, sta sanguinando!»

«Jack, tesoro, di' qualcosa. Per favore, di' qualcosa!»

«Urrrgh», disse Jack, obbediente, rizzandosi a sedere tra il fruscio e il crepitio del mucchio di cannicci e d'intonaco che erano precipitati giù. Si portò delicatamente le mani alle tempie e fischiò. «Qualcosa ha colpito la casa».

Sua moglie scoppiò a ridere quasi istericamente sotto l'abbondante chioma rossa. «Non proprio, caro». Lo circondò con ambedue le braccia, gli soffiò via un po' di polvere dai capelli, e cominciò a massaggiargli il collo. «Sono... spaventata, Jack».

«Sei spaventata!» Si guardò intorno, in preda a un forte tremito, aguzzando gli occhi al fioco chiarore lunare che filtrava dentro. La luminosità scendeva da una direzione del tutto insolita, impossibile. Aguzzò gli occhi, e un attimo dopo afferrò il braccio di Iris: «Di sopra... non c'è più niente!» balbettò rauco. Con uno sforzo, tentò di risollevarsi in piedi. «La stanza di Molly... Molly!»

«Sono qui, papà. Ehi, mi stai soffocando!»

«Una famigliola felice», disse Iris, con voce tremula. «Che sta trascorrendo una piacevole vacanza in un tranquillo cottage in riva al mare, cosicché papà possa scrivere con tutto comodo i suoi articoli tecnici, mentre mamma distende i nervi all'aria e al sole... senza un telefono, senza un solo cinematografo nel raggio di molte miglia, vivendo in un posto dove il tetto vola via all'improvviso. Jack... cos'è che ci ha colpito?»

«Una di quelle cose di cui hai appena parlato», rispose Jack con una punta di sarcasmo. «Una delle cose di cui ti rifiuti di occuparti, perché non potrebbero mai aver effetto su di noi... ricordi?»

«La cosa di cui parlava la radio?»

«Non ne sarei affatto sorpreso. Sarà meglio che usciamo di qui. Queste macerie potrebbero crollarci addosso, oppure potrebbe scoppiare un incendio, o qualcosa di simile».

«E verremmo tutti uccisi», disse Molly, con un filo di voce.

«Oh, chiudi il becco, Molly. Sarà meglio uscir fuori e piantar la tenda in un posto più sicuro... se riuscirò a trovare la tenda».

«La tenda?» boccheggiò Iris.

«Oh, ragazzi, ragazzi», disse Molly.

«Jack Garry, non ho nessuna intenzione di andare a letto sotto una tenda. Ti rendi conto che tra poco questo posto brulicherà di gente?»

«Va bene. Va bene. Comunque sia, uscite subito da quel che è rimasto del cottage. Andate a farvi una nuotata. Una passeggiata. O se preferisci, andate a letto nella stanza di Molly».

«Non ho intenzione di uscir fuori da sola».

Jack sospirò. «Avrei dovuto chiederti di restare qua dentro, visto che sei la donna più bastian contrario che io abbia

mai... Zitta, Molly!»

«Non ho detto niente».

«Mieuh-h-h...»

«Non sei tu che miagoli?»

«No, papà. Davvero».

Iris disse: «Direi che un gatto è rimasto intrappolato fra le macerie, soltanto che... i gatti sono furbi, e nessun gatto con un briciolo di buonsenso si avvicinerebbe mai a questo posto».

«Uh... uh... mieuhhhh!»

«Che suono lugubre!»

«Jack, quello non è un gatto!»

«Mmmieuh. Mmmm...»

«Qualunque cosa sia», dichiarò Jack, «non può essere tanto grande da far paura, specialmente se miagola in quel modo». Strinse il braccio a Iris poi, camminando con cautela sopra le macerie, cominciò a scrutare in mezzo e intorno ad esse. Molly si arrampicò accanto a lui. Jack stava per raccomandarle di non fare troppo rumore, poi ci ripensò. Che differenza avrebbe potuto fare un po' di baccano?

Il miagolio non si ripeté, e cinque minuti di ricerche non diedero nessun frutto. Jack ritornò da sua moglie, la quale stava rovistando in mezzo al disastro del soggiorno, rimet-

tendo futilmente in piedi sedie e tavolini.

«Non ho trovato nien. . . »

«Evviva!»

«Molly! Cosa c'è?»

Molly era appena fuori del cottage, in mezzo ai cespugli.
«Papà, farai meglio a venir qua subito!»

Spinto dall'urgenza che risuonava nella sua voce, Jack uscì di corsa facendo un bel po' di fracasso. Trovò Molly in piedi, irrigidita, che stava cercando di cacciarsi in bocca ambedue le mani strette a pugno. E ai suoi piedi c'era un uomo dalla pelle grigio-argentea, con un braccio rotto, che le miagolava.

«... dia costiera e il Dipartimento della Marina hanno dato il cessato allarme. Il pilota di un aereo della Pan American ha riferito che l'oggetto è scomparso allo zenith. È stato visto l'ultima volta diciotto miglia a est di Normandy Beach, nel New Jersey. I rapporti giunti da quella località dicono che viaggiava assai lentamente producendo un sibilo. Malgrado si sia abbassato fino a pochi metri dal suolo, finora non è stato comunicato nessun danno. . . »

«Oh, avete sentito?» sbottò Iris, spegnendo la piccola radio a tre canali. «Nessun danno».

«Già. E se nessuno ha visto quest'affare che precipitava qui, nessuno verrà a indagare. Così, puoi ritirarti nel tuo sacco a pelo sotto la tenda senza paura di venire intervis-

tata».

«Andare a dormire? Sei matto? Dormire in quella tenda sottile con quel mostro miagolante disteso là fuori?»

«Oh, al diavolo, mamma, sta male! Non farebbe del male a nessuno».

Si sedettero intorno al fuoco scoppiettante, alimentato dalle tegole di legno strappate dal tetto. Jack aveva rizzato la tenda senza troppa difficoltà. L'uomo grigio-argenteo era disteso nel buio: aveva il sonno leggero e di tanto in tanto emetteva un gemito.

Jack sorrise a Iris. «Sai che adoro le assurdità che dici, tesoro, ma adesso esageri. Il modo in cui gli hai messo a posto il braccio è stato un piacere a guardarsi. E mentre lo curavi, non pensavi certo a lui come a un mostro».

«Credi proprio? Forse, mostro non è il termine giusto da usarsi, ma... Jack, ha soltanto un osso nell'avambraccio!»

«Che cosa? Non dire sciocchezze, tesoro! Non è scientifico. Dovrebbe quanto meno avere un'articolazione emisferica a incastro nel polso».

«Ma questa... l'ha. Un'articolazione emisferica a incastro!»

«Oh, questo devo proprio vederlo», borbottò Jack. Afferrò la torcia elettrica e si avvicinò alla figura distesa.

Due occhi argentei ammiccarono a quella luce. Avevano qualcosa di strano. Jack avvicinò di più il raggio. A quella

luce le pupille non erano nere, ma d'un verde scuro. E si strinsero a fessura come quelle d'un gatto. Jack esalò un lungo fischio sottile. Fece passare il raggio di luce su tutto il corpo dell'uomo. Era abbigliato con qualcosa d'un vivido azzurro, che faceva l'effetto d'un accappatoio, con una fascia gialla alla vita. La fascia aveva una fibbia che sembrava consistere di due pezzi di metallo giallo: pareva che non ci fosse niente che li tenesse assieme. Rimanevano aderenti, e basta. Quando l'uomo era svenuto, subito dopo che l'avevano trovato, c'era voluta tutta la forza di Jack per separarli.

«Iris».

La donna si alzò e gli si avvicinò. «Lascia dormire quel povero diavolo».

«Iris, di che colore era il suo vestito?»

«Rosso, con una... ma è azzurro!»

«Lo è adesso, azzurro. Iris, in nome del cielo, che cosa abbiamo trovato?»

«Non lo so. Non lo so. Qualche povera creatura scappata da un istituto per... per...»

«Per che cosa?»

«Come faccio a saperlo?» sbottò Iris. «Devono esserci dei posti dove mandano le creature così».

«Le creature non nascono così, qui sul nostro mondo. Non è deforme. È soltanto diverso».

«Capisco cosa vuoi dire. Potrà parerti strano, ma capisco. E ti dirò, anzi, qualcosa». S'interruppe, e restò zitta così a lungo che Jack si voltò a guardarla, stupito. E Iris disse, calcando le parole: «Dovrei aver paura di lui, perché è così strano, e brutto, ma... non ne ho».

«Neanch'io».

«Molly, torna a letto».

«È un leprecauno».

«Forse hai ragione. Ma ora torna a letto, piccola. Domattina potrai chiedergli dove tiene la sua pentola d'oro».

«Oh, che bello!» Si allontanò di qualche passo, poi si fermò in equilibrio su un piede solo, tracciando un ghirigoro sulla sabbia con l'altro. «Papà?»

«Sì, Molly, tesoro mio?»

«Potrò dormire anche domani sotto la tenda?»

«Se farai la brava».

«È ovvio che papà vuol dire», s'intromise Iris, acida, «che se non farai la brava, metterà un nuovo tetto alla casa entro domani sera».

«Farò la brava». La bambina scomparve dentro la tenda.

L'uomo grigio-argenteo miagolò.

«Be', vecchio mio. Cosa c'è?»

L'uomo grigio-argenteo allungò la mano sana e si tastò il braccio immobilizzato dalla stecca.

«Gli fa male», osservò Iris. S'inginocchiò accanto a lui e, afferrandogli il polso, allontanò la mano sana dall'assicella che aveva convulsamente afferrato. L'uomo grigio-argenteo non oppose resistenza, e giacque immobile fissandola con gli occhi da gatto colmi di sofferenza.

«Ha sei dita», constatò Jack. «Vedi?» S'inginocchiò accanto a sua moglie e sollevò delicatamente il polso del ferito. Fischiò. «È proprio un'articolazione emisferica a incastro».

«Dagli un po' di aspirina».

«È una buona. . . no, aspetta». Jack restò immobile, mordicchiandosi il labbro, perplesso. «Pensi che dovremmo?»

«Perché no?»

«Non sappiamo da dove viene. Non sappiamo niente della chimica del suo corpo, e dell'effetto che possono fargli le nostre medicine».

«Lui. . . come sarebbe a dire, da dove viene?»

«Iris, vuoi far funzionare il tuo cervello, almeno un pochino? Davanti a simili prove, vuoi continuare ad aggrapparti all'idea che quest'uomo provenga da qualche parte della Terra?» esclamò Jack con fastidio. «Tu conosci l'anatomia. Non dirmi che hai già visto un essere umano deforme, un capriccio di natura del nostro pianeta, con la pelle e le ossa fatte

in questo modo! E ancora, la fibbia della sua cintura, il tessuto del suo vestito. . . oh, basta. Lascia cadere tutti i tuoi preconcetti, e fai ragionare il cervello!»

«Stai suggerendo cose che, semplicemente, sono impossibili!»

«È quello che diceva l'uomo della strada. . . a Hiroshima. È quello che dicevano gli aeronauti d'un tempo, quelli che volavano dentro i cesti appesi sotto i palloni, quando gli parlavano di velivoli più pesanti dell'aria. E quello che. . . »

«Va bene, va bene, Jack. Conosco il resto del discorso. Se vuoi riempire di dialettica quello che rimane di questa notte, invece di dormire un poco, posso farti notare che tutte le cose da te citate riguardano conquiste tecniche umane. Mostrami una nuova plastica, una nuova lega metallica, un nuovo tipo di motore, e malgrado io non possa neppure incominciare a capirli, posso accettarli, perché chiaramente di origine umana. Ma questo. . . quest'uomo, o qualunque cosa sia. . . »

«Lo so», disse Jack, smorzando i toni aspri. «Fa paura perché è strano, e noi, istintivamente sentiamo che tutto ciò che è strano, diverso, dev'essere per necessità pericoloso. È per questo che ostentiamo le nostre migliori maniere con gli estranei, piuttosto che con i nostri amici. Ma sono sempre dell'idea che non dovremmo dare l'aspirina a quest'individuo».

«Sembra che respiri la stessa aria che respiriamo noi. Suda, parla. . . almeno credo che parli».

«Hai ragione. Be', se dovesse servire ad alleviargli anche

soltanto un po' il dolore, potrebbe valer la pena tentare. Dagliene soltanto una».

Iris andò alla pompa con un bicchiere pieghevole preso dalla valigetta del pronto soccorso, e lo riempì. S'inginocchiò accanto all'uomo dalla pelle grigio-argentea, gli sollevò la testa, gl'infilò delicatamente l'aspirina tra le labbra e gli portò il bicchiere alla bocca. L'uomo succhiò l'acqua avidamente, poi si afflosciò del tutto.

«Oh, mio Dio. Quello che temevo. . . »

Iris appoggiò la mano sul torace dell'uomo. «Jack!»

«È. . . cosa c'è, Iris?»

«Non è morto, se è quello che temi. Ma vuoi sentire qui?»

Jack appoggiò la mano accanto a quella di Iris. Il cuore batteva a un ritmo lento e pesante, otto pulsazioni al minuto. Sotto di esso, completamente fuori fase col battito principale, ce n'era un altro, un battito estremamente rapido e secco, un ritmo che sembrava toccare i trecento colpi al minuto.

«Sembra che abbia una sorta di palpitazione», disse Jack.

«E in due cuori allo stesso tempo!»

D'un tratto l'uomo grigio-argenteo sollevò la testa e si abbandonò a una serie di striduli ululati e lamenti. I suoi occhi si spalancarono, e di traverso ad essi sbatté una membrana nittitante. Giaceva del tutto immobile, la bocca aperta, stridendo e gorgogliando. Poi con uno scatto fulmineo afferrò

la mano di Jack e se la portò alla bocca. Una lingua appuntita, color arancio chiaro, e dieci centimetri più lunga di quanto avesse il diritto di essere, guizzò fuori e leccò la mano di Jack. Poi gli strani occhi tornarono a chiudersi, le strida si trasformarono in un gemito, e tacquero. L'uomo grigioargenteo si rilassò.

«Adesso dorme», disse Iris. «Oh, spero che non gli abbiamo fatto niente di male!»

«Qualcosa gli abbiamo fatto senz'altro. Spero soltanto che non sia una cosa grave. Comunque, il braccio non gli dà alcun fastidio. Ed era quello che soprattutto ci preoccupava».

Iris infilò un cuscino sotto la testa stranamente appiattita del forestiero e saggiò il materassino da spiaggia sul quale era disteso. «Ha un paio di bellissimi baffi», commentò. «Sono come fili d'argento. Gli danno un'aria da vecchio saggio».

«Anche di un gufo, se è per questo. Su, andiamo a letto».

Jack si svegliò presto da un sogno nel quale si era lanciato da una motocicletta volante appeso a un ombrello che, mentre cadeva, si era trasformato in un bastone di zucchero candito. Era atterrato su una distesa di dirupi appuntiti, cedevoli come gommapiuma. Subito era stato circondato da sirene che assomigliavano a Iris ma avevano le mani a forma di ruote dentate. Niente di tutto questo, però, l'aveva spaventato. Si svegliò sorridendo e insolitamente felice.

Iris dormiva ancora. Fuori, da qualche parte, udì la risata argentina di Molly. Balzò su a sedere e fissò il lettino da campeggio di Molly. Era vuoto. Muovendosi in silenzio, così da non disturbare sua moglie, s'infilò i mocassini ai piedi e uscì dalla tenda.

Molly era inginocchiata accanto allo strano visitatore, il quale se ne stava accovacciato sui fianchi e. . .

Stavano giocando a battimano.

«Molly!»

«Sì, papà».

«Cosa diavolo stai facendo? Non ti rendi conto che quest'uomo ha un braccio rotto?»

«Oh, Dio, mi spiace. Pensi che gli abbia fatto male?»

«Non lo so. È molto probabile», replicò Jack Garry irritato. Si avvicinò all'alieno e gli prese la mano sana.

L'uomo grigio-argenteo sollevò lo sguardo su di lui e sorrise. Il suo sorriso era singolarmente accattivante. Aveva molti denti, tutti appuntiti, molto spaziosi.

«li-iu meu medibu Mieuh», disse.

«È il suo nome», esclamò Molly, tutta eccitata. Si sporse in avanti e tirò la manica all'alieno. «Mieuh. Ehi! Mieuh!» E indicò se stessa.

«Muly», disse Mieuh. «Muly. . . Giry».

«Visto, papà?» esclamò Molly, estatica. «Visto?» Indicò suo padre: «Papà... Pa-pà».

«Pipi», fece Mieuh.

«No, sciocco. Papà».

«Piupi».

«Paa-pà!»

Jack, completamente affascinato, indicò se stesso e disse: «Jack».

«Jik».

«Basta così. Molly, quest'uomo non può pronunciare la "a". Può pronunciare la "o" o la "i" o la "e", ma non la "a". Questo è sufficiente».

Jack esaminò la steccatura del braccio. Iris aveva fatto un lavoro da esperto. Quando si era resa conto che, invece del radio e dell'ulna come un autentico essere umano, Mieuh aveva soltanto un osso nell'avambraccio, gliel'aveva sistemato applicandovi due stecche invece di una. Jack sogghignò. Razionalmente Iris non era disposta ad accettare l'esistenza di Mieuh, neppure come una pura possibilità; ma come infermiera, non soltanto aveva accettato la struttura del suo corpo alieno, ma con grande abilità ne aveva compensato la differenza.

«Immagino che voglia essere gentile», disse Jack alla figlia ancora un po' rammaricata, «e se vuoi giocare con lui a battimano ci starà, anche se gli farà male. Ma non approfittarti

di lui, piccola».

«Non lo farò, papà».

Jack accese il fuoco, e quando Iris emerse a sua volta dalla tenda, aveva eretto un castelletto di stecchi e l'acqua già gorgogliava sulle fiamme che si alzavano allegre. «Ci vuole un cataclisma mondiale per convincerti a preparar tu la colazione», gli brontolò, con un sorriso soddisfatto. «Quand'è che hai fatto il boy-scout?»

«A dire il vero», annuì Jack, «lo sono stato, una volta. Vuole adesso la signora prendere il mio posto?»

«La signora lo farà. Come sta il paziente?»

«Sta rifiorendo a vista d'occhio. Lui e Molly hanno fatto un torneo di battimano, questa mattina. A proposito, il suo vestito è di nuovo rosso».

«Jack. . . da dove viene?»

«Non gliel'ho ancora chiesto. Quando imparerò a miagolare, oppure lui a parlare, forse lo scopriremo. Molly gli ha già strappato l'informazione che il suo nome è Mieuh». Jack sorrise. «E chiama me "Jik"».

«Non riesce a pronunciare la "a", non è vero?»

«Basta così, donna. Procedi con la colazione».

Mentre Iris si dava da fare col fuoco, Jack andò a dare un'occhiata al cottage. Non era così malridotto come aveva pensato. Questo era il pregio nascosto d'una costruzione

abborracciata alla bell'e meglio. A quanto sembrava, le due stanze al piano superiore erano state aggiunte di recente, poco più che appoggiate, e niente più, sulla parte più vecchia della casa, e sul preesistente tetto piatto. Il telaio del letto di Molly era irrimediabilmente contorto, ma il materasso a molle era intatto. Il vecchio tetto sembrava abbastanza solido, là dove la brusca rimozione del piano superiore l'aveva messo allo scoperto. Al pianterreno, il soggiorno era abbastanza grande da fungere da camera da letto per lui e Iris, e il materasso di Molly poteva esser sistemato nello studio. C'erano tavole di legno e utensili, nel garage, il clima era caldo e il cielo sereno, e Jack Garry era attratto dall'idea di un duro lavoro manuale, anche se non pagato. . . insomma, qualunque cosa pur di non esser costretto a mettersi a scrivere.

Quando Iris lo chiamò a far colazione, aveva sgombrato la maggior parte dei rottami dal tetto, elaborando un piano d'azione. Tutto quello che doveva fare, era coprire il buco là dove era passata la scala per il piano di sopra, e cercare sul tetto eventuali perdite. Rifletté che un bel rovescio di pioggia le avrebbe rivelate senza nessuna fatica per lui.

«E Mieux?» chiese Iris, mentre gli porgeva un allettante piatto di uova e bacon. «Se gli dessimo da mangiare un po' di questa roba, gli verrà un altro attacco?»

Jack fissò il loro ospite, il quale sedeva sul lato opposto del fuoco, accanto a Molly, fissando con occhi sgranati la loro colazione.

«Non lo so. Suppongo che potremmo provare a dargliene

un pochino».

Mieuh mandò giù il suo assaggio-campione, poi ne aspettò ancora. Mangiò una seconda porzione, e quando Iris si rifiutò di friggergli altre uova, ingurgitò fette di pane abbrustolito e marmellata. Assaggiava cauto ogni cosa nuova che gli veniva offerta, poi ammiccava un paio di volte e mandava giù il resto. L'unica eccezione fu il caffè: un assaggio fu sufficiente. Abbassò lentamente al suolo la tazza e, delicatamente, la rovesciò.

«Puoi parlargli?» chiese d'un tratto Iris.

«Può parlare con me», s'intromise Molly.

«Ho sentito, infatti», annuì Jack.

«Oh, no. Non voglio dire quello», negò Molly con veemenza. «Non riesco a capire niente di quella roba. Non... non so, mamma. Mi... mi parla, questo è tutto».

Jack e Iris si guardarono. «Oh», fece Iris. Jack scosse la testa, fissando sua figlia con gli occhi spalancati, come se non l'avesse mai vista prima. Non riuscì a pensar niente da dire. E si alzò in piedi.

«Pensi che il cottage possa in qualche modo essere rabberciato?»

«Oh, certo». Jack scoppiò a ridere. «Comunque, non ti era mai piaciuto il colore delle tappezzerie al piano di sopra, non è vero?»

«Non so cosa mi stia succedendo», mormorò Iris, pensosa.

«A ripensarci poi, avrei scalciato come un mulo anche per una piccola parte di quanto ci è successo, avrei fatto subito le valige e me ne sarei andata se, diciamo, fosse crollata anche mezza parete, o ci fosse stato soltanto un buco nel tetto, o se questo... questo stranissimo individuo fosse comparso all'improvviso alla porta. E invece... con queste cose capitate tutte insieme e all'improvviso... ecco, sono riuscita ad accettare tutto».

«Questione di prospettiva. Tu, mostrami una donna che brontola sempre, ed io ti dirò che è una donna senza abbastanza preoccupazioni».

«Sparisci immediatamente dalla mia vista, altrimenti ammaccherò questa padella sul tuo cranio», replicò Iris con voce decisa. Jack fu pronto a ubbidire.

Molly e Mieuh lo seguirono mentre tornava al cottage... e si fermarono, l'uno al fianco dell'altra, con gli occhi spalancati, mentre saliva il tratto superstite di scala.

«Cosa stai facendo, papà?»

«Esamino i bordi del buco, quassù, dove la tromba delle scale attraversava il tetto, per vedere se ci sono punti che devo rifilare con la sega».

«Oh».

Jack fece dei segni approssimativi con un pezzo di carboncino, tagliò via i bordi frastagliati nei punti più accessibili, con un'accetta, e si guardò intorno alla ricerca della sega. Era ancora nel garage. Scese giù, andò a prenderla, risalì

e cominciò a segare. Venti minuti dopo, era madido di sudore. Smise perciò di segare, tornò giù, s'innaffiò la testa alla pompa, si accese una sigaretta, e risalì sul tetto.

«Perché non salti su e giù, invece di arrampicarti?»

Il lavoro lì sul tetto pareva assai più lungo e faticoso, e la giornata assai più calda di quando aveva cominciato, fiducioso. L'entusiasmo di Jack era inversamente proporzionale a questi fattori. «Mi vuoi prendere in giro, Molly?»

«No, ma è Mieuh che vuol saperlo».

«Oh, davvero. Digli che ci provi lui».

Si rimise al lavoro. Qualche minuto dopo, quando fece una pausa per riprender fiato, Mieuh e Molly non si vedevano da nessuna parte. Probabilmente erano andati alla tenda, a far spazientire Iris, pensò, e riprese a segare.

«Papà!»

Il braccio e la spalla di papà, per niente abituati a quel genere di lavoro, urlavano aiuto. Quel legno dolce e secco continuava a far deviare la sega dalla traccia sia in un senso che nell'altro, facendola rimbalzare. Jack rispose, alquanto rabbioso: «Be', cosa c'è?»

«Mieuh dice che tu venga. Vuole mostrarti qualcosa».

«Mostrarmi che? Adesso non ho tempo di giocare, Molly. Mi occuperò di Mieuh non appena avremo di nuovo un tetto sopra la testa».

«Ma è per te».

«Cosa?»

«La cosa nell'albero».

«Oh, va bene». Spinto più dalla pigrizia che dalla curiosità, Jack ridiscese la scala. Molly era in attesa. Mieuh non era in vista.

«Dov'è?»

«Accanto all'albero», disse Molly, ostentando un'esagerata pazienza, mentre lo prendeva per mano. «Vieni, non è lontano».

Lo guidò tutt'intorno alla casa, e lungo il sentiero tutto gobbe che, eufemisticamente, era chiamato strada. Sull'altro lato c'era un albero abbattuto. Jack fece passare gli occhi da questo alla casa, e vide che, in linea con l'albero sradicato e il tetto abbattuto, c'erano altri alberi a gambe all'aria, là dove qualcosa, caduto dal cielo, si era avvicinato tanto al suolo da spazzarli via uno dopo l'altro, centrando infine il tetto della sua casa... per risollevarsi infine e volar via... dove?

S'inoltrarono nel bosco per una decina di minuti, sfiorando di tanto in tanto un ramo o la cima di un albero abbattuto, fino a quando non arrivarono da Mieuh, che era appoggiato a un giovane acero. Mieuh sorrise, indicò la parte alta di un albero, poi il proprio braccio, e infine il suolo. Jack lo fissò perplesso.

«È caduto giù dall'albero e si è rotto il braccio», spiegò Molly.

«Come fai a saperlo?»

«Be'... è andata così, papà».

«Mi fa piacere saperlo. E adesso, posso tornare al mio lavoro?»

«Vuole che tu vada a prendere quella cosa sull'albero».

Jack alzò gli occhi e guardò. Incastrata in una biforcazione a due terzi di altezza dell'albero c'era qualcosa di luccicante, un cilindro lungo all'incirca un metro e mezzo, affusolato alle estremità, simile al serbatoio supplementare d'un aereo.

«Cos'è mai quell'affare?»

«Non lo so. Non posso... Me l'ha detto, ma non so spiegarlo. Comunque, è per te, perché tu... perché tu...» Molly fissò Mieuh per un attimo. I baffi argentei dell'alieno parvero vibrare un po'. «Perché tu non debba continuare ad andare su e giù per la scala».

«Molly, come fai a saperlo?»

«Lui me l'ha detto. Tutto qui. Papà, non arrabbiarti. Non so come, davvero. Ma l'ha fatto. È tutto».

«Non capisco», borbottò Jack. «Ad ogni modo, com'è la faccenda di quell'affare sull'albero? Dovrei forse rompermi il braccio anch'io?»

«Non fa buio».

«E questo, cosa vuol dire?»

Molly scrollò le spalle. «Chiedilo a lui».

«Oh, questo credo di averlo capito. È caduto giù dall'albero perché faceva buio. Lui pensa che io possa salire là sopra a prendere quel qualunquecosa-sia senza farmi male perché posso vedere quello che sto facendo. E dovrebbe essere un complimento, perfino. Ma lo è davvero? Quanto crede che siamo vicini alle scimmie?»

«Di che cosa stai parlando, papà?»

«Oh, lascia perdere. Ad ogni modo, perché dovrei salire lassù a prendere quel coso?»

«Uh... dice che così potrai saltar giù dal tetto».

«Questa è una sciocchezza. Comunque, sì, voglio dare un'occhiata da vicino a quell'affare. Visto che la sua nave se n'è andata, quell'oggetto lassù sembra l'unico manufatto che ha portato con sé, salvo i vestiti».

«Cos'è un manufatto?»

«Il secondo cugino d'un manubrio... Oh, be', sarà una sciocchezza», e cominciò ad arrampicarsi. Erano anni che non si dedicava a quell'esercizio, e mentre saggiava con cautela il percorso, gli venne in mente che, forse, non aveva scelto proprio il modo più conveniente per andar su. L'albero cominciò a tremare sotto il suo peso e i suoi movimenti impacciati, e Jack promise a se stesso che non sarebbe

mai più salito su un albero. Guardò in basso e fu colto da un accesso di vertigini; si affrettò a guardare in alto, e si compiacque di vedere quant'era vicino all'oggetto luccicante.

Si tirò su di un altro metro e mezzo, e sbigottì nell'accorgersi di quanto, in realtà, fosse ancora lontano, anche perché lassù i rami si facevano rapidamente sottili. Strisciò cautamente, allungò la mano, e le sue dita sfiorarono il corpo dell'oggetto. Notò che ad esso erano fissati due anelli, ognuno a una trentina di centimetri dal centro, larghi abbastanza per farci passare attraverso un braccio. Era grazie a uno dei due anelli che l'oggetto era rimasto appeso a un ramo. Si spinse ancora più su, e coi muscoli che gli scricchiolavano per la mancanza d'esercizio, osò staccare una mano dall'albero, allungandola verso l'appiglio.

Ma la manovra, eseguita con un solo braccio, non gli riuscì molto bene. Il braccio si abbassò sotto il peso, il ramo al quale si era infilato l'anello si spezzò. E subito altri rami e ramoscelli presero a spezzarsi, in un'allegria sinfonia di schianti. Istintivamente, infilò tra i denti la punta della lingua e la morse, e non mollò il manufatto di Mieuh che aveva afferrato con una mano. . . anche quando l'oggetto si staccò del tutto dal ramo. Jack cominciò a precipitare, e tese il corpo in attesa della botta spaccaossa che si sarebbe preso all'istante del contatto col suolo.

Nei primi istanti precipitò velocemente, poi l'oggetto che stringeva cominciò stranamente a sorreggerlo. Jack pensò che si fosse impigliato in un altro ramo, grazie a un insperato miracolo — ma non era così! Stava svolazzando verso

il suolo come un seme di cardo, appeso al cilindro rastremato, che in qualche impossibile maniera lo stava sostenendo a mezz'aria. C'era un lieve sibilo che usciva dalle due estremità appuntite del cilindro. Guardò giù, sbatté le palpebre per scrollarsi il sudore dagli occhi, e tornò a guardare. Mieuh sorrideva, un sorriso ampio e felice. Molly lo stava fissando a bocca aperta per lo stupore.

Più si avvicinava al suolo, più rallentava. Quando, dopo quella che gli parve un'eternità, sentì la benvenuta pressione del suolo sotto i piedi, dovette raddrizzarsi e tirar giù l'oggetto. Questo cedette lentamente, come se fosse munito d'un freno. Le foglie secche turbinavano, danzando alle due estremità.

«Hii, papà! È stato bellissimo!»

Jack deglutì un paio di volte per umidificarsi l'esofago asciutto, e i suoi occhi rientrarono nelle orbite.

«Già, molto divertente», annuì con un filo di voce.

Mieuh gli si avvicinò e gli tolse l'oggetto dalla stretta delle mani, e lo lasciò libero. L'oggetto assunse una posizione perfettamente orizzontale e calò lentamente al suolo, dove giacque. Mieuh indicò l'oggetto, poi l'albero, e sogghignò.

«Proprio come un paracadute. Oh, bellissimo, papà!»

«Stacci lontana», l'ammonì Jack, che capiva perfettamente ciò che implicava l'entusiasmo in quella voce giovanile. «Lo sa il cielo cos'è. Potrebbe esplodere, o qualcosa di simile».

Fissò timoroso l'oggetto. Se ne stava lì, disteso, immobile. Il sibilo che scaturiva dalle estremità appuntite era cessato. Mieuh all'improvviso si curvò e raccolse l'oggetto, e lo sorresse con la mano sana sopra la sua testa. Poi, senza scomporsi, staccò i piedi da terra e restò appeso all'oggetto. Il suo peso lo costrinse a scendere lentamente, e infine Mieuh si trovò seduto, a terra, in mezzo a un mucchio di foglie morte. Non appena vi si era appeso, le due estremità appuntite avevano ripreso a sibilare.

«Oh, ma che assurdità... Su fammela vedere da vicino». L'oggetto galleggiava davanti a Jack all'incirca all'altezza della cintura. Jack si chinò a guardare da vicino una delle due estremità. Era coperta da una sottilissima griglia rotonda. Fece per allungare la mano. Mieuh lo prevenne, afferrandogli il polso di scatto, scuotendo la testa. A quanto pareva, era pericoloso avvicinarsi troppo a quelle estremità.

D'un tratto Jack capì il perché. Erano minuscoli e potenti motori a getto d'un qualche tipo. Se il getto era tanto potente da reggere il peso di un uomo, il risucchio dell'aria doveva essere assai potente... al punto da forare la mano di un uomo meglio d'una macchinetta buca-biglietti.

Ma cosa controllava quel congegno? Come veniva regolata la potenza del getto a seconda del peso da sostenere, e la quota? Ricordò, senza alcun piacere, che, quando aveva cominciato a precipitare dall'albero, aveva percorso i primi metri a gran velocità, rallentando via via mentre si avvicinava al suolo. Eppure, quando Mieuh l'aveva tenuto sopra la testa, il congegno aveva prontamente sorretto il

suo peso, posandolo al suolo con molta lentezza. E, inoltre, come faceva ad essere tanto stabile? Perché non si capovolgeva, schizzando verso il suolo insieme al passeggero?

Fissò Mieuh in preda a un crescente sgomento. Era chiaro che Mieuh proveniva da un luogo dove scienza e tecnica erano alquanto più avanzate. Si chiese se sarebbe mai riuscito a carpire qualche preziosa informazione tecnica dall'ospite... e se sarebbe stato in grado di capirla. Certo, Molly sembrava in grado di farlo...

«Vuole che tu prenda questo oggetto e lo provi sul tetto», disse Molly.

«Ma come può aiutarmi quest'individuo che sembra uscito da un racconto di Kuttner?»

Subito Mieuh prese il congegno, lo sollevò e si chinò sotto di esso, infilando le braccia dentro i due anelli, cosicché l'ordigno gli si dispose di traverso sulla schiena, come un gioco per trasportare due secchi d'acqua. Sbirciò intorno, vide uno spazio sgombro tra gli alberi, e davanti ai loro occhi sbigottiti compì un balzo di dieci metri in aria, allontanandosi in un grande arco, e si riadagiò al suolo delicatamente a una ventina di metri di distanza.

Molly cominciò a saltare su e giù battendo le mani, ammutolita dalla gioia. Le uniche parole che Jack riuscì a pronunciare furono un «Ah, no!» esclamato parecchie volte di seguito.

Mieuh era rimasto dov'era atterrato, sorridendo in modo

simpatico, aspettandoli. Jack e sua figlia gli si avvicinarono, ma quando gli furono accanto, Mieuh spiccò un altro salto, librandosi verso il sentiero.

«Ma cosa puoi fare, con un tizio del genere?» alitò Jack.
«Da chi vai a chieder consiglio?»

«Oh, papà, teniamolo con noi... È meglio d'un cagnolino».

Jack la prese per mano, e continuarono a seguire l'uomo grigio-argenteo che eseguiva un lungo salto dopo l'altro, restando sempre più in aria. Un cagnolino! Un cucciolo! Un membro d'una razza aliena, appartenente a una qualche inimmaginabile civiltà... e per di più, com'era fin troppo chiaro, altamente addestrato, giacché nessun individuo comune sarebbe stato il primo a compiere un simile viaggio. Qual era la sua storia? Era forse una prima avanguardia? Oppure l'unico sopravvissuto della sua gente? Da quanto lontano era arrivato fin lì? Da Marte? Da Venere?

Lo raggiunsero, infine, al cottage. Era in piedi accanto alla scala. Il suo strano arnese giaceva al suolo. L'alieno stava giocando, affascinato, con lo yo-yo di Molly. Quando li vide, lasciò cadere lo yo-yo, raccolse il suo congegno e, infilandoselo di traverso sulla schiena, balzò verso l'alto e si calò delicatamente sopra il tetto. «lii-iou!» esclamò, enfaticamente, e tornò a saltare a terra. Il congegno era talmente stabile che Mieuh, discendendo lentamente, si permise di dondolare avanti e indietro con l'intero corpo, senza squilibrarlo.

«Molto carino», commentò Jack. «E anche spettacolare. Ma io devo tornare al lavoro». E si avvicinò alla scala.

Mieuh lo raggiunse saltellando e gli afferrò un braccio, uggiolando e sibilando nella sua strana loquela. Prese il congegno, sfilandoselo, e lo porse a Jack.

«Vuole che tu lo usi», disse Molly.

«Oh, no, grazie», ribatté Jack, sentendosi riafferrare dalle vertigini che l'avevano colto mentre si arrampicava goffamente sull'albero. «Preferisco usare la scala». E allungò una mano verso quest'ultima.

Mieuh, deluso, balzò avanti e col braccio diede una spinta al troncone di scala, facendolo cadere. La scala cadde su una cassa, dove fece leva e ruotò su se stessa, colpendo Jack dolorosamente a uno stinco.

«Credo che farai meglio a usare la cintura volante, papà».

Jack fissò Mieuh. L'uomo grigio-argenteo aveva, se possibile, un aspetto ancora più simpatico e amichevole, con quel suo strano viso... ma d'altra parte, forse sarebbe stato meglio accontentarlo un po'. Poiché, tanto per cominciare, si trovava al sicuro al suolo, Jack rifletté che forse non avrebbe avuto nessuna conseguenza spiacevole se quel fantastico congegno non avesse funzionato per lui. E se avesse smesso di funzionare lassù, sul tetto... be', in fin dei conti, il cottage non era poi così alto...

Infilò le braccia nei due anelli. Mieuh gli indicò il tetto, poi indicò Jack e gli fece il gesto di saltare. Jack tirò un pro-

fondo sospiro, prese attentamente la mira e, sperando in cuor suo che il congegno non funzionasse, saltò.

Filò sparato all'insù, verso la casa... troppo vicino. La grondaia lo colse con un'energica botta proprio sullo stinco che un attimo prima era stato colpito dalla scala. Ma l'urto lo frenò appena. Proseguì veleggiando fin sopra il tetto, si librò per un attimo, trattenendo il respiro, poi cominciò a scendere. Agitò vigorosamente le gambe, cercando un appiglio sull'orlo opposto del tetto, ma lo mancò d'un paio di centimetri. Riuscì soltanto, con un ultimo sussulto, a sbattere, per la terza volta, lo stesso stinco contro l'opposta grondaia. Quindi, con tutto un contorno di oscenità, atterrò, i piedi in avanti... nel cesto della biancheria appena lavata di Iris. E Iris, che si stava giusto voltando dalla corda dove era intenta ad appendere la biancheria, l'assalì:

«Jack! Cosa diavolo... Esci di lì! Sei proprio dentro la biancheria che ho appena lavato con i tuoi sporchi... Oh!»

«Ah... uhm!» rispose Jack, e uscì a ritroso dal cesto. Finì con un piede sopra il carrettino di Molly che Iris usava per trasportare il pesante cesto. Saltò, per recuperare l'equilibrio... e subito si risollevò in aria. Questa volta ebbe miglior fortuna. Compì un'elegante traiettoria arcuata sopra l'ala del cottage adibita a cucina, e scese a terra accanto a Molly e a Mieuh.

«Papà, eri proprio come un uccello! La prossima volta tocca a me, sì, papà?»

«Se l'espressione di tua madre significa esattamente ciò

che penso, tra un istante sarò un uccello morto. . . Tu, non toccare quest'affare!» Scivolò fuori dalla cintura volante e si tuffò dentro il cottage proprio nell'istante in cui Iris girava l'angolo di corsa. Udì il deliziato commento di Molly: «È andato di là», mentre si apriva la strada attraverso le macerie che ingombravano il soggiorno e usciva dalla porta posteriore. Mentre la porta della cucina sbatteva, Jack girò a sua volta l'angolo della casa. Si lanciò di corsa verso Mieuh, gli strappò di mano il congegno, se l'infilò, e saltò.

Stavolta i suoi calcoli furono impeccabili. Balzò con facilità oltre il cottage, anche se finì molto vicino alla corda con la biancheria stesa. Mentre Iris, ansante e furibonda, sbucava fuori come un uragano dalla casa, Jack era impegnato ad appendere lenzuola.

«Cosa credi di fare?» sbuffò Iris, prossima all'esplosione.

«Ti stavo giusto aiutando con la biancheria, amor mio», disse Jack.

«Cos'è quel. . . quell'oggetto che hai sulla schiena?»

«Un'altra prova di quanto la fantascienza sia logica e reale», dichiarò Jack, con tranquillo tono didattico. «È un regolatore multidimensionale di massa a latero-scansione, detto anche salta-zippo. Con questo posso volare come un gabbiano, sfuggendo alle preoccupazioni del mondo e altresì alle “avances” bellicose di bellissime testarossa, nei momenti, rari, in cui la loro emotività mi riesce indigesta».

«Molto presto, specie di allampanato portacappelli che non sei altro, ti strapperò la lingua da quella specie di juke-box

che hai al posto della bocca e te l'annoderò al collo come una cravatta!» Poi scoppiò a ridere.

Jack esalò un sospiro di sollievo, e andò a baciarla. «Cara, mi spiace. Avevo una paura matta appeso a quel coso. Non ho visto il cesto della tua biancheria, ma anche se l'avessi visto, non avrei saputo come evitarlo. . . »

«Ma cos'è, Jack? Come funziona?»

«Non lo so. Dalle estremità escono dei getti. Funzionano a pieno regime quando c'è un grande peso che li spinge verso terra. Quando il peso diminuisce, allora rallentano. E rallentano anche man mano si sale ad alta quota. Come funzioni questa regolazione automatica, cosa impieghi come fonte d'energia. . . proprio non lo so. So che risucchia aria e la scaraventa fuori attraverso i getti. E. . . sì, i getti sono sempre rivolti verso il basso, comunque sia orientato il congegno».

«Dove l'hai trovato?»

«Su un albero. È di Mieuh. A quanto pare l'ha usato come paracadute. Ma mentre scendeva il ramo di un albero si è infilato attraverso uno di questi anelli, lui è scivolato fuori, è caduto e si è rotto un braccio».

«Cos'hai intenzione di fare di lui, Jack?»

«Ci ho riflettuto a lungo. Non possiamo certo venderlo a un baraccone da fiera». Fece una pausa, riflettendo. «Non c'è dubbio che conosce molte cose che sarebbero assai d'aiuto all'umanità. Diamine, anche soltanto questo con-

gegno potrebbe cambiar la faccia della terra! Senti un po': io peso novantacinque chili. D'un tratto mi aggrappo a quest'affare, quando perdo la presa sull'albero, e questo coso sostiene subito il mio peso. Mieuh pesa più di me, a giudicare dalla sua corporatura. E quest'affare ha sorretto il suo peso quando ha sollevato i piedi da terra, tenendolo sopra la sua testa. Se può far questo, un modello analogo o una versione più grande dovrebbe riuscire non soltanto a guidare, ma anche a reggere l'intero peso di un aereo. Se per qualche motivo questo non fosse possibile, allora l'energia di questi piccoli getti potrebbe comunque far girare una turbina».

«Sarà in grado di lavare la mia biancheria?» chiese Iris, ancora corruciata.

«È proprio quello che voglio dire. Leggero, portatile, e con più energia di quanta abbia il diritto di averne... ma certo che laverà la biancheria. E alimenterà i generatori, e le automobili, e... Iris, cosa fai quando ti capita tra le mani qualcosa di tanto grosso?»

«Chiami un giornale, immagino».

«Così avremo centomila persone occupate a cacciare il naso dappertutto, un'indagine del Congresso, e che altro? Uh-uhm!»

«Perché non chiederlo a Harry Zinsser?»

«Harry? Credevo che non ti fosse simpatico».

«Non ho mai detto questo. È soltanto che tu e lui mi met-

tete sempre in qualche angolo a disquisire di amputazioni multiple e di snervatura della reattanza, o di altre cose del genere, e io devo restarmene seduta a corrugare la fronte. . . e a sbuffare come un gatto, se voglio attirare l'attenzione di qualcuno. Ma. . . Harry è a posto».

«Ma sì, tesoro, senz'altro! Farò così. Harry saprà certamente il da farsi. Vado subito da lui».

«Non farai niente di simile. Quel buco sul tetto, mi pareva che tu avessi detto che avresti potuto rabberciarlo, almeno per questa notte. E se ora te ne vai, prima che tu ritorni avrà fatto buio».

D'un tratto, la prospettiva di pareggiare con la sega il buco frastagliato nel tetto parve la cosa meno appetibile del mondo. Ma c'era una logica nella cosa, e nell'«altrimenti»... implicito nel tono di voce di sua moglie. Sospirò e si allontanò borbottando qualcosa sul fatto che il più grande, singolo balzo nel progresso umano doveva aspettare per il capriccio d'una donna. Questo gli fece dimenticare che portava tutt'ora, infilato sotto le ascelle, il propulsore di Mieuh. Riuscì a restare attaccato al suolo soltanto per i primi due passi, e Iris scoppiò in una ululante risata, quando lo vide sgambettare a mezz'aria. Quando toccò nuovamente il suolo, Jack strinse le mascelle e balzò leggero fin sopra il tetto. «Vieni ad acchiapparmi adesso, se ci riesci, con quelle tue gambe da pianoforte!» la sbeffeggiò allegro, schivando subito dopo un paletto di sostegno della corda per il bucato, che Iris gli scagliò a guisa di lancia. Si rimise al lavoro.

Mentre stava segando, divenne conscio di un baccano che

giungeva da sotto.

«Pee-pi! Mrruuu el-lueh. . . »

Sospirò e mise giù la sega. «Cosa c'è?»

«Mieuh vuole la sua cintura volante!»

Jack guardò il tetto, la copertura a spiovente sulla veranda, e decise che le sue vecchie ossa ce l'avrebbero fatta, anche se fosse stato costretto a scendere senza una scala. Prese il congegno con le estremità a getto e lo lasciò cadere oltre l'orlo del cottage. L'arnese, restando perfettamente orizzontale, si abbassò non più lento, né più rapido, di quanto avesse fatto con lui appeso. Mieuh l'afferrò agilmente, v'infilò il braccio steccato — era stupefacente quanta attenzione facesse con quel braccio, e allo stesso tempo quanto poco l'impacciasse — poi infilò anche l'altro braccio, e balzò, per raggiungere Jack sul tetto.

«Che ne dici, amico?»

«Uoupen ueiu uip».

«So quello che provi». Capiva che l'uomo grigio-argenteo voleva dirgli qualcosa, ma non poteva essergli di nessun aiuto. Si limitò a sorridergli, e riagguantò la sega. Mieuh gliela tolse di mano e la buttò giù dal tetto, facendo attenzione a non colpire Molly, la quale si stava scostando dal cottage, a passi di danza, per vedere cosa stava succedendo sul tetto.

«Quale sarebbe la grande idea?»

«Delliheu hidden», disse Mieuh. «Pento deh numineu heh», e indicò la cintura volante e il foro del tetto.

«Vuoi dire che preferirei volarmene via con quell'affare piuttosto che lavorare? Amico, l'hai capita. Ma temo proprio di doverlo fa. . . »

Mieuh gli cinse le braccia, indicando tutt'intorno il foro del tetto, e gli mostrò di nuovo il salta-zippo, e più esattamente uno dei due getti rastremati.

«Non capisco», disse Jack.

Sembrò che Mieuh avesse capito che lui non riusciva a capire e, con un'espressione sbigottita, s'inginocchiò, portò la mano sana a uno dei piccoli propulsori a getto, premette due minuscole levette, e l'involucro si spalancò. Dentro, c'era un congegno compatto, sigillato, semplice nell'aspetto. Doveva essere il nucleo del motore. Sembrava semplicemente appoggiato, non saldato. Mieuh lo tirò fuori agilmente e lo porse a Jack: aveva press'a poco la forma e le dimensioni d'un rasoio elettrico. Su un lato c'era un pulsante. Mieuh glielo indicò, poi spostò la mano di Jack cosicché il congegno fosse puntato lontano da tutti e due, poi schiacciò il pulsante. Jack si aspettò qualunque cosa, dal niente al «lampo accecante del raggio della morte» così caro a tutti i fantascientisti d'ogni epoca.

Il congegno sibilò, ed ebbe un leggero rinculo, rientrandogli nel palmo della mano.

«Bello», commentò Jack. «Ma cosa me ne faccio?»

Mieuh indicò il taglio che Jack aveva cominciato con la sega, e poi il piccolo apparecchio.

«Oh», fece Jack. Si chinò, puntò l'ordigno sull'estremità del taglio della sega, e a sua volta schiacciò il pulsante. Di nuovo il sibilo e il lieve rinculo, e una linea sottile comparve nel legno. Era un taglio, sottile almeno la metà di quello della sega, pulito e uniforme e, fintanto che teneva salda la mano, perfettamente dritto. Una nuvoletta di legno polverizzato si levò dal buco del tetto, trascinata via da una corrente d'aria.

Jack fece delle prove, tenendo il getto a varie distanze dal legno. E scoprì che, quanto più si avvicinava, tanto più sottile era il taglio. Quando lo allontanava dal legno, la fessura diventava sempre più larga, e il progredire del taglio sempre più lento, finché, a poco meno di mezzo metro di distanza, il congegno non tagliava più.

Tutto contento, Jack tagliò torno torno i bordi del buco, rifilandoli alla perfezione. Mieuh lo guardava sorridendo. Jack rispose sorridendo a sua volta, ben sapendo che cosa avrebbe provato se, lui, avesse avuto occasione di presentare una sega a qualche primitivo intento a lavorare il legno con un'ascia di pietra.

Quand'ebbe finito il lavoro, riconsegnò il tagliante a getto all'uomo grigio-argenteo, e gli batté la mano sulla spalla. «Un milione di grazie, Mieuh».

«Gik», rispose Mieuh, e allungò le braccia verso il collo di Jack. Uno dei suoi pollici si appoggiò sulla clavicola di

Jack, l'altro all'inizio della schiena, sopra la scapola. Mieuh premette un paio di volte, con forza.

«È così che vi stringete la mano a casa vostra?» sorrise Jack. Giudicò la cosa assai probabile. Non c'era affatto da stupirsi se ogni razza civilizzata aveva un suo proprio gesto di saluto con le mani. La stretta di mano si era evoluta dal palmo alzato, indicando che colui che salutava era disarmato. Era possibile che il gesto di Mieuh fosse uno sviluppo dello stesso segno, in una direzione un po' diversa. E in verità sarebbe stata un'indicazione di amicizia, quella di due individui che si presentavano reciprocamente la gola scoperta.

Con un paio di agili movimenti, Mieuh tornò a infilare il minuscolo getto nell'involucro e, reggendo l'intero congegno con una sola mano, si lasciò andare nel vuoto, facendosi trasportare in quell'incredibile maniera simile a un seme di cardo. Quando toccò terra, lanciò il congegno in alto. Jack fu sorpreso a vederlo venir su come un qualunque oggetto terrestre. Cercò di afferrarlo al volo, ma lo mancò. Il congegno raggiunse la sommità della traiettoria, e non appena cominciò a scendere i getti entrarono in azione, facendolo veleggiare lentamente verso di lui. Jack se l'infilò e si lasciò andare nel vuoto per raggiungere Mieuh.

L'uomo grigio-argenteo seguì poi Jack fino al garage, dove questo teneva qualche asse di legno. Jack ne scelse alcuni di legno di pino, da due centimetri e mezzo di spessore, e li trasportò in mezzo al pavimento, per misurarli e segnare su di essi le dimensioni giuste, così da poter fabbricare una semplice botola a copertura dell'inutile tromba

delle scale, un procedimento che Mieuh seguì con estremo interesse.

Jack prese la cintura volante e cercò di aprirne l'involucro rastremato. Questo sfidò ogni suo tentativo. Pigiò, girò, tirò, diede strappate. Tutto quello che ottenne fu il sibilare sommesso del dispositivo, ogni volta che si avvicinava al pavimento.

«Ik, Gik», disse Mieuh. Prelevò il getto dalle mani di Jack e premette. Jack guardò con attenzione, sorrise, poi prese la piccola tagliatrice.

Con questa tagliò rapidamente il legno, fissando beffardo il saracco appeso alla parete. Poi congiunse i vari pezzi praticando gli appositi incastri trapezoidali, infilò gli orli ruvidi, e fece un passo indietro per ammirare la botola completata. Si rese subito conto che era troppo pesante per poterla trasportare da solo fino al cottage, per non parlare poi di sollevarla fin sopra il tetto. Se Mieuh avesse avuto un paio di robuste braccia funzionanti... Si grattò la testa.

«Trasportala con la cintura volante, papà».

«Molly, cosa ti ci ha fatto pensare?»

«Mieuh me l'ha det... Voglio dire, in un certo modo...»

«Chiariamo questa faccenda una volta per tutte. Come fa Mieuh a parlarti?»

«Non lo so, papà. È come se sentissi qui nella testa qualcosa che mi ha detto, ma non con le parole. È come... è

come. . . » S'impappinò, poi esclamò con veemenza: «Non lo so, papà. Davvero, non lo so».

«Cosa ti ha detto stavolta?»

Molly guardò Mieuh. E una volta ancora Jack osservò quel curioso vibrare dei baffi di Mieuh. Molly disse: «Metti la botola che hai appena fabbricato sopra la cintura volante, e sollevala. La cintura volante la farà scendere lentamente, e tu potrai spingerla senza difficoltà. . . mentre. . . sta cadendo. . . »

Jack fissò la botola, il congegno a getto, e afferrò l'idea. Sollevò la botola reggendola su un lato e vi fece scivolare sotto il congegno, poi Mieuh diede una spinta verso l'alto.

Botola e cintura volante s'innalzarono in aria; poi Mieuh, tenendo la botola bene in equilibrio, la rimorchiò fuori del garage prima che facesse in tempo a riadagiarsi al suolo. Un'altra spinta verso l'alto, un'altra facile manovra a rimorchio, e la botola avanzò di altri dieci metri. In questo modo coprirono la distanza fino alla casa, con Molly che li seguiva saltellando e ridendo, supplicando che le facessero fare un volo con la cintura volante e riempiendo Mieuh di complimenti.

Giunto al cottage, Jack domandò: «E adesso, Einstein junior, come facciamo a sollevarla sopra il tetto?»

Mieuh raccolse il yo-yo di Molly e cominciò a manovrarlo agilmente. Continuò a farlo mentre s'incamminava, e infine svoltò l'angolo della casa.

«Ehi!»

«Non lo sa, papà. Tocca a te trovare la soluzione».

«Vuoi dire che è riuscito a ideare quest'ingegnosa manovra per portare la botola fin qui, e adesso il suo cervello si arrende?»

«Credo proprio di sì, papà».

Jack Garry, gli occhi fissi verso il punto dove l'uomo grigio-argenteo era scomparso, scosse la testa. Si era fiduciosamente aspettato qualche idea senz'altro superiore a qualunque cosa un cervello umano avrebbe potuto spremere fuori, da Mieuh, proprio a motivo della sua diversità da un terrestre. Non riusciva proprio ad accettare l'immagine di Mieuh che s'infischiava di escogitare la soluzione d'un problema, dopotutto, così elementare. Non era possibile che, dopo aver escogitato un sistema tanto ingegnoso per portare la botola fin lì, se ne fosse andato via senza rendersi conto che quella era soltanto metà del problema. Si chiese se la soluzione fosse talmente ovvia da convincere Mieuh a non fare nessuno sforzo per spiegarla.

Scrollando le spalle, John tornò al garage e prelevò un piccolo paranco. Dovette avvitare un grosso gancio alla grondaia del cottage, e un altro alla botola. Poi tirò su con gran fatica la botola, bloccò il paranco, e con una serie di difficoltose manovre riuscì infine a farle superare l'orlo del tetto e a metterla in posizione. Mieuh non ricomparve: a quanto pareva, aveva perso ogni interesse.

Due ore più tardi, quand'ebbe applicato l'ultima vite del

catenaccio che teneva chiusa la botola e stava per dichiarare finito il lavoro, udì Mieuh strillare e miagolare. Lasciò cadere gli arnesi, s'infilò la cintura volante e scese giù, fino a terra.

«Iris! Iris! Cosa succede?»

«Non lo so, Jack. È...»

Jack corse intorno alla casa. Mieuh giaceva a terra, in preda a un violento attacco di convulsioni. Giaceva bocconi, il corpo incurvato all'insù, affondando i piedi nel terreno, e la sua testa era ripiegata all'indietro, a un angolo impossibile, cosicché l'intero suo peso gravava alle due estremità. Picchiava il suolo col braccio sano, mentre quello rotto penzolava inerte. Le sue labbra si contorsero, e cacciò una serie di striduli ululati e rantolò orribilmente. Pareva in grado di urlare altrettanto forte sia quando espirava che quando inspirava.

Molly era in piedi accanto a Mieuh, fissandolo come ipnotizzata. Sorrideva. Jack s'inginocchiò accanto alla forma aliena che si dibatteva e cercò di calmarla. «Molly, piantala di sogghignare così davanti a questo sventurato».

«Ma no... è felice, papà».

«È... cosa?»

«Non riesci a capire, sciocco? Si sente bene, tutto qui. E sta ridendo!»

«Iris, per caso sai cos'ha combinato?»

«Ha preso dell'altra aspirina, è tutto quello che posso dirti».

«Ne ha inghiottite quattro», li informò Molly. «Gli piacciono moltissimo».

«Cosa possiamo fare, Jack?»

«Non lo so, tesoro», rispose Jack, preoccupato. «Sarà meglio lasciare che ci pensi lui. Se gli dessimo un emetico o un calmante, potrebbe fargli peggio».

L'attacco si attenuò, e all'improvviso finì. Mieuh si afflosciò come uno straccio. Tornando ad appoggiargli la mano sul petto, Jack sentì nuovamente quella strana, doppia pulsazione.

«È fuori combattimento», disse.

«No, papà. Sta sognando», spiegò Molly, con una strana calma nella voce.

«Sognando?»

«Un posto con un cielo arancione», descrisse Molly. Jack sollevò di scatto lo sguardo. Molly aveva gli occhi chiusi. «E c'è un sacco di Mieuh. Centinaia e centinaia... ma grandi e grossi. Grandi quanto il signor Thorndyke». (Thorndyke era un giornalista che conoscevano tutti, in città. La sua statura superava i due metri). «Case rotonde e grandi aeroplani con... con grandi cinture volanti al posto delle ali».

«Molly, stai dicendo un mucchio di sciocchezze», le disse sua madre, preoccupata. Jack l'azzittì:

«Continua, figliola».

«Un posto, una stanza. È un... C'è anche Mieuh e un gruppo di altri come lui. Sono... in fila. Una fila dopo l'altra. E ce n'è uno di più grande con un cappello giallo. È lui che li tiene in fila. Ecco Mieuh. È fuori dalle file. Sta saltando fuori dalla finestra con una cintura volante». Vi fu un lungo silenzio. Mieuh gemette.

«Be'?»

«Niente, papà... È tutto... confuso. No, aspetta! Adesso c'è un'altra cosa, una specie di sottomarino. Soltanto, è sulla terra, non nell'acqua. Il portello è aperto. Mieuh è... è dentro. Orologi e leve. Mieuh tira le leve. Spinge un... oh. Oh! Gli fa male!»

Si strinse le tempie tra le mani.

«Molly!»

Molly aprì gli occhi e disse, tranquilla: «Oh, sto bene, mamma. Era una cosa lì nel sogno che faceva male, ma non ha fatto male a me. Era tutto un mucchio di fuoco e... e una sensazione di sonno, soltanto più forte, tanto forte che faceva male».

«Jack, farà male alla bambina!»

«Ne dubito», osservò Jack.

«Anch'io», annuì Iris, come incantata; poi, con un filo di voce: «Ma perché mai l'ho detto?»

«Mieuh dorme», disse Molly d'un tratto.

«Niente più sogni?»

«Niente più sogni. Ma... caspita, quanto è stato divertente...»

«Venite a mangiare qualcosa», li sollecitò Iris. La voce le tremava un po'. Entrarono nel cottage. Jack si voltò a fissare Mieuh, che stava sorridendo pacifico nel sonno. Gli venne l'idea di mettere a letto la strana creatura, ma la giornata era calda, l'erba folta e morbida, là dov'era steso. Scosse il capo ed entrò anche lui in casa.

«Sedetevi e mangiate», li sollecitò Iris.

Jack si guardò intorno. «Hai fatto meraviglie qua dentro», dichiarò. I mucchi d'intonaco e i graticciati infranti erano scomparsi, e i coprischienale di Iris facevano bella mostra di sé sulle poltrone. Iris fece un inchino. «Grazie, mio signore».

Si sedettero intorno al tavolino da gioco e cominciarono a dar fondo ai panini di lingua salmistrata. «Jack».

«Mmm... m?»

«Cos'era, quella?... Telepatia?»

«Credo proprio di sì. Qualcosa del genere. Oh, aspetta un po' quando lo racconterò a Zinsser! Non ci vorrà assolutamente credere».

«Hai intenzione di andare all'aeroporto, questo pomeriggio?»

«Ci puoi scommettere. Forse porterò Mieuh con me».

«Sarebbe un po' duro per la gente, non ti pare? Mieuh non è certo il tipo d'individuo che puoi far passare per tuo cugino Julius».

«Diavolo, andrà tutto bene. Se ne resterà seduto tranquillo sul sedile posteriore, con Molly, mentre io convincerò Zinsser a venir fuori a dargli un'occhiata».

«Perché invece non fai venire Zinsser fin qui?»

«Sai che è impossibile. Quando ci troviamo in città, è in libera uscita e tutto il tempo che vuole. Ma quand'è all'aeroporto, è molto se può lasciare il lavoro per un paio di minuti».

«Jack, pensi che Molly sia al sicuro con quella creatura?»

«Certo. Sei preoccupata?»

«Io... sì, sono preoccupata, Jack. Ma non è tanto di Mieuh che mi preoccupa, quanto di me stessa. Sono preoccupata perché penso che dovrei preoccuparmi di più, se capisci quello che voglio dire».

Jack si sporse in avanti e la baciò. «Il buon vecchio istinto materno al lavoro», ridacchiò. «Mieuh è nuovo, è strano, perciò potrebbe essere pericoloso. Ma allo stesso tempo Mieuh è ferito, quindi è inoffensivo, così ti senti spinta a far da mamma anche a lui».

«Ecco che hai detto qualcosa che è proprio vero», disse Iris, soprappensiero. «È grande e brutto come te, e senza dubbio più intelligente. Eppure, a te non faccio da mamma».

Jack sogghignò. «No, non stai scherzando». Trangugiò il suo caffè e si alzò da tavola. «Tu mangia, Molly, poi vai a lavarti il viso e le mani. Io vado a dare un'occhiata a Mieuh».

«Allora, andrai fino all'aeroporto?» chiese Iris.

«Se Mieuh ce la farà. Ci sono troppe cose che voglio sapere, troppe cose che il mio cervello non arriva a capire. Non credo che Zinsser potrà fornirmi tutte le risposte, no, proprio non credo; ma fra tutti e due riusciremo bene cosa fare di tutta questa faccenda. Iris, è qualcosa di grosso!»

Con la testa piena delle più sfrenate congetture, uscì sul prato. Mieuh si era rizzato a sedere e tutto contento stava contemplando un bruco.

«Mieuh».

«Diu?»

«Vorresti fare una corsa in macchina?»

«Hubilly griis, Jik?»

«Non credo che tu abbia capito. Vieni», l'invitò Jack, indicandogli il garage. Con estrema delicatezza, Mieuh depositò il bruco su un filo d'erba, e si alzò per seguirlo. E proprio in quell'istante uno schianto terrificante uscì dal garage. Per un attimo, durante il quale il tempo parve fermarsi, nessuno si mosse. Poi la voce di Molly uscì fuori, uno strillo ripetuto da far rizzare i capelli. Jack si precipitò di corsa verso il garage ancora prima di rendersi conto di essersi

mosso.

«Molly, cos'è successo. . . ?»

Al suono della sua voce, la bambina si azzittì, come se qualcuno avesse spento un interruttore.

«Molly!»

«Sono qui, papà», disse con voce quasi inaudibile. Era in piedi accanto alla macchina, tutta la sua vitalità sembrava concentrata nel labbro inferiore sporgente, scosso da un fremito. L'automobile aveva sfondato la parete posteriore del garage.

«Papà, non volevo far questo; volevo soltanto aiutarti a far uscire la macchina. Mi sculaccerai? Per favore, papà, non volevo. . . »

«Zitta!»

Molly tacque subito. «Santo cielo, Molly, che cosa ti ha preso perché tu abbia fatto una cosa simile? Sai che non devi toccare l'avviamento!»

«Papà. . . stavo fingendo che fosse un sottomarino che poteva volare, come ha fatto Mieuh».

Jack si districò tra quella confusione logica. «Vieni qui». Molly venne avanti, a mezzi passi, trascinando i piedi, le mani dietro la schiena, dove la sua esperienza le diceva che sarebbero state più utili. «Dovrei sculacciarti, sai».

«Già», rispose la bambina con voce tremula. «Immag-

ino che dovresti farlo... sì. Non più di un paio di volte, papà?»

Jack si morse l'interno delle guance per controllarsi, ma non ci riuscì. Sorrise. Piccola sfacciata, pensò. «Sai che ti dico?», fece, burbero, guardando l'automobile. Per fortuna il garage aveva le pareti sottili, e le poche ammaccature in più sul cofano e sui paraurti si sarebbero intonate assai bene con quelle vecchie. «Hai prenotato tre nuovi sculaccioni. Li aggiungerò a quelli della prossima sculacciata».

«Sì, papà», disse Molly. Tenendo gli occhi bassi, salì e prese posto sul sedile posteriore, stando dritta e cercando di farsi il più piccola possibile, poco appariscente e distante. Jack spazzò via quanti più rottami poté, poi a sua volta salì in macchina, mise in moto la vecchia saltafossi, e facendo la massima attenzione uscì a marcia indietro dal capannone danneggiato.

Mieuh si teneva in disparte, e osservava l'ansimante automobile sgranando i suoi occhi d'argento. «Su, sali», lo sollecitò Jack, invitandolo con un gesto. Mieuh si tirò indietro.

«Mieuh!» lo chiamò Molly, sporgendo la testa dal finestrino posteriore. «Yuk», annuì Mieuh, e subito si avvicinò. Molly gli aprì la portiera, e l'uomo grigio-argenteo salì. Subito si rannicchiò sul pavimento, e Molly, scoppiando in una sonora risata, l'afferrò e lo convinse a mettersi seduto accanto a lei. Jack girò con l'auto intorno al cottage, si fermò, raccolse il congegno a getto di Mieuh, lanciò a Iris un bacio

attraverso il finestrino, e partirono.

Quaranta minuti dopo erano all'aeroporto, dopo un viaggio meraviglioso durante il quale Molly aveva descritto a Mieuh, in tono entusiastico, tutte le meraviglie del paesaggio terrestre. Mieuh, a sua volta, aveva strabuzzato gli occhi in modo adeguato, ascoltando incantato la bambina — a volte Jack avrebbe giurato che l'uomo grigio-argenteo capiva ogni cosa detta da Molly — lanciando strida, energetici miagolii, e ammiccando più volte perplesso.

«Adesso», disse Jack, quand'ebbe parcheggiato l'auto all'aeroporto, «voi due rimarrete in macchina per un po'. Io andrò a parlare col signore Zinsser, e vedrò se è disposto a uscire e ad incontrare Mieuh. Molly, pensi di riuscire a far capire a Mieuh che deve restare in macchina, e nascosto alla vista di chi passa? Capisci, se qualcun altro dovesse vederlo, farebbero un sacco di domande stupide, e noi non vogliamo assolutamente che Mieuh sia messo in imbarazzo. Non è vero?»

«D'accordo, papà. Ora glielo dirò io. «Mieuh», disse la bambina, rivolgendosi all'uomo grigio-argenteo. Lo fissò negli occhi, e i baffi di Mieuh parvero ancora una volta incresparsi, gonfiarsi. «Farai il bravo, non è vero? E rimarrai nascosto?»

«Jik», replicò Mieuh. «Jik meridy».

«Ha detto che il capo sei tu».

Jack scoppiò a ridere. «Ma davvero?» La bambina gli aveva detto la verità, o era soltanto un gioco? «Fai il bravo, allora.

Ci vediamo presto, Mieuh».

Portando con sé il congegno elevatore, entrò nell'edificio.

Zinsser, come al solito, era occupato. L'aeroporto non era grande, ma svolgeva un sacco di lavoro con gli aerei privati, e Zinsser, il direttore del traffico, aveva sempre il suo bel daffare. Coprì il ricevitore del telefono con una delle sue mani grassocce e flessibili, interrompendo per un attimo la telefonata che stava facendo. «Ciao, Garry! Che novità ci sono in giro?» Chiocciò, con voce allegra. «Siediti, sarò da te fra un minuto». E ritornò a borbottare dentro al telefono, sempre in tono allegro, sorridendo a Jack. Questi si mise comodo quanto la sua pazienza gli permetteva, e aspettò fino a quando Zinsser non riappese.

«Oh, dunque, adesso», disse Zinsser, e il telefono squillò di nuovo.

Infastidito, Jack chiuse la bocca che aveva appena aperto. Zinsser riattaccò, e un altro campanello squillò. Prese su dalla forcella un telefono da campo che si trovava appeso a un lato del suo scrittoio. «Zinsser, sì. . . »

«Adesso, basta», si disse Jack. Si alzò, andò alla porta e la chiuse senza far rumore, così da trovarsi solo col direttore del traffico. Prese il congegno di Mieuh e, con immenso stupore di Zinsser, salì sopra lo scrittoio, sollevò il congegno sopra la sua testa, e si lasciò cadere. Violenti getti d'aria si scatenarono alle due estremità. Jack, aggrappato con entrambe le mani al congegno, mentre questo lo faceva scendere lentamente attraverso l'aria, si guardò dietro le spalle.

Il volto di Zinsser pareva una luna rossa nel cuore d'una tormenta di neve, circondato com'era da tutti i fogli, i moduli, le schede e gli appunti del suo ufficio, durante le ultime due settimane, che vorticavano come impazziti.

Comunque, la prima cosa che fece non appena riuscì nuovamente a respirare, fu riappendere il telefono.

«Oh, ero sicuro che questo avrebbe funzionato», sogghignò apertamente Jack.

«Tu... tu... cos'è quell'affare?»

«È un focalizzatore dialettico», spiegò Jack, atterrandolo. «Vale a dire, rende possibile la conversazione con i direttori degli aeroporti che non vogliono staccarsi dal telefono».

Zinsser era schizzato fuori dalla poltroncina e stava aggirando di corsa lo scrittoio, con un'agilità incredibile per un uomo della sua mole. «Fammi vedere». Jack gli porse la cintura elevatrice, e cominciò a spiegare.

«Guarda, Mieu, ecco che arriva un aeroplano!»

Tennero ambedue gli occhi puntati sul Cub che si avvicinava in volo planato per atterrare, cacciando strilli entusiastici quando i pneumatici del carrello sollevarono nuvole di polvere, subito disperse dal turbinare delle eliche.

«Ecco che un altro sta partendo! Ora... decolla!» Il piccolo coupé ad ala bassa rullò sul campo, frenò su una ruota, ruotando su se stesso a 180 gradi, e si diresse rombando verso di loro, balzando su di colpo, ululando, nel cielo, molto

al di sopra delle loro teste.

«liiiioou», ronzò Molly, imitando il rombo dèi motore, quando li sorvolò.

«Ssss... suùiii!», sibilò Mieuh, riproducendo esattamente il sibilo degli ipersostentatori, causato dallo spostamento d'aria.

Molly batté le mani e strillò deliziata. Un altro aereo cominciò a girare in cerchio sul campo. Lo fissarono con avidità.

«Su, vieni fuori con me e dagli un'occhiata», insisté Jack.

Zinsser diede un'occhiata al suo orologio. «Non posso. Scherzi a parte, devo restare attaccato al telefono per un'altra mezz'ora come minimo. È al sicuro, là fuori? Per caso, l'hai lasciato solo?»

«Credo non ci sia nessun rischio. E c'è Molly con lui, e come ti ho detto, vanno d'accordo che è una meraviglia. E c'è una cosa su cui voglio indagare, la faccenda della telepatia». D'un tratto, scoppiò a ridere. «Quella Molly... sai cos'ha combinato questo pomeriggio?» Raccontò a Zinsser di Molly che aveva guidato l'automobile attraverso l'estremità sbagliata del garage.

«Quel piccolo terremoto...» commentò Zinsser, ridacchiando a sua volta. «Lo fanno tutti, che Dio li benedica. L'altro giorno il figlio di mio fratello si è messo a tagliar l'erba con l'aspirapolvere di sua madre, sul prato davanti alla casa». Scoppiò in una risata scrosciante. «Per tornare a quel...

come si chiama?... Mieuh, e al suo congegno: Jack, dobbiamo tenerceli stretti tutti e due. Ti rendi conto che lui, i suoi indumenti e quest'affare sono i soli indizi che abbiamo su chi sia e di dove sia sbucato fuori?»

«Certo, ma, ascolta: è molto intelligente. Sono convinto che potrà dirci parecchio».

«Puoi scommetterci che è intelligente», replicò Zinsser. «Con tutta probabilità, è parecchio al di sopra della media di questo pianeta. Non manderebbero un tizio qualunque per un viaggio di questo genere. Jack, che peccato che non abbiamo anche la sua nave!»

«Forse tornerà indietro. Di dove credi che venisse?»

«Da Marte, forse».

«Lo sai bene che non è possibile. Sappiamo che Marte ha un'atmosfera, ma è tremendamente sottile. Un organismo delle dimensioni di Mieuh dovrebbe avere dei polmoni enormi, per essere in grado di viverci. No, Mieuh è abituato a un'atmosfera simile alla nostra».

«Questo escluderebbe anche Venere».

«Qui indossa quegli indumenti senza provar fastidio. Il suo pianeta deve avere un'atmosfera quasi uguale alla nostra, non solo, ma all'incirca lo stesso clima, temperatura e così via. Pare in grado di assimilare la maggior parte dei nostri cibi, anche se alcuni gli fanno schifo... e l'aspirina lo manda in estasi. Quando ne inghiotte una pastiglia, si mette a ridere come un ubriaco».

«Oh, non dirmi. Vediamo ancora. Non può essere Giove, perché il suo corpo non ha una struttura adatta a sopportare una simile gravità. E i pianeti esterni sono troppo freddi, mentre Mercurio è troppo caldo». Zinsser tornò a lasciarsi andare contro lo schienale, e si strofinò, pensieroso, la testa calva. «Jack, questo tizio non può provenire dal sistema solare. . . viene da fuori!»

«Oh, diavolo, credo proprio che tu abbia ragione. Harry, cosa pensi di questo congegno?»

«Da come mi hai descritto che taglia il legno. . . a proposito, mi fai vedere?» chiese Zinsser.

«Ma certo». Jack si mise all'opera sulla cintura volante, trovò le due levette che bisognava schiacciare insieme, e l'involucro si aprì facilmente. Tirò fuori un motorino e, maneggiandolo con cautela, tagliò via un angolino dello scrittoio di Zinsser.

«Questa è la cosa più strana che abbia mai visto», dichiarò Zinsser. «Posso dargli un'occhiata?»

Prese l'arnese e lo girò tra le mani. «Pare che non ci sia nessun carburante», osservò, pensieroso.

«Credo che funzioni con un getto d'aria».

«E che cosa spinge l'aria?»

«L'aria», disse Jack. «No, non sto scherzando. Credo che in qualche modo disintegri una parte dell'aria, e usi l'energia liberata per attivare un piccolo getto ad altissima

pressione. Avvolgi questo getto in un involucro, con un foro d'immissione a un'estremità e un orifizio di scarico all'altra, potrebbe funzionare come una pompa a vuoto spinto, grazie alla potenza del suo risucchio. . . »

«Oppure come un autoreattore», aggiunse Zinsser. Jack si sentì gelare il sangue quando il direttore del traffico guardò dentro l'orifizio del getto. «Per l'amor di Dio, non premere quel pulsante».

«Non lo farò. Ehi... hai proprio ragione. Il tubo procede continuo da un'estremità all'altra... Ma è possibile che un'unità di fissione nucleare possa essere tanto piccola e leggera da trovar posto dentro a quest'involucro?»

Jack Garry replicò: «Mi sono scervellato tutto il giorno a pensarci. Ho una risposta. Ce la fai a inghiottire qualcosa che suona davvero fantastico, fintanto che è logico?»

«Tu mi conosci», sogghignò Zinsser, indicandogli con un cenno il lungo scaffale carico di numeri vecchi e nuovi di riviste di fantascienza. «Vai avanti».

«Be'», proseguì Jack, misurando le parole, «tu sai cos'è l'energia legante. È quella forma d'energia che tiene insieme il nucleo di un atomo. Se ho ben capito quell'infarinatura di teoria nucleare che mi son fatto, mi sembra che non sia impossibile creare una sfera di pura energia legante, capace di rimanere stabile».

«Una sfera? E con dentro cosa?»

«Altra energia legante... o niente del tutto, il vuoto. Be',

ora immagina di circondare questa sfera con un'altra, creando tra le due un campo di forze. Ora, qualunque cosa tu faccia passare nell'intercapedine tra le due sfere, verrà scisso, e il campo, se abbastanza intenso, concentrerà l'energia liberata nella sfera interna, creandovi una terrificante pressione. Immagina di modellare il campo di forze così che, su un lato, crei, per così dire, un foro che metta in comunicazione il contenuto della sfera interna con l'esterno: ecco, allora, la tua pressione esploder fuori in un getto di terrificante potenza. Racchiudi tutto il congegno in un sistema in grado di controllare, da un lato, la quantità d'energia che penetra nella sfera interna, e dall'altro, la larghezza dell'orifizio concesso per la fuga dell'energia, e racchiudi ulteriormente il tutto in un guscio sagomato in modo da risucchiare l'aria su un lato, e di farla uscire dall'altro dopo aver subito la tremenda pressione di cui sopra, e avrai questo». E batté la mano sopra il piccolo motoretagliatore a getto.

«Molto ingegnoso», fu il commento di Zinsser, con una scrollata di testa. «Anche se fosse tutta sbagliata, è pur sempre una teoria ingegnosa. Sai, in sostanza hai detto che, per riprodurre questo congegno, dovremmo soltanto scoprire la natura dell'energia legante e poi trovare il modo di farla restare stabile in forma sferica. Dopo di che, ci resterà soltanto da scoprire la natura di un campo di forza tale da penetrare dentro una sfera d'energia legante, e capace per giunta di consentire a qualunque tipo di materia e d'energia di fare lo stesso... e in una sola direzione». Allargò le braccia. «È tutto. Dobbiamo semplicemente imparare a maneggiare della roba che quei ragazzoni dai capelli bianchi, nei laboratori di fisica avanzata, non conoscono

neppure in teoria, e tutto sarà sistemato».

«Sciocchezze», ribatté Jack. «Mieuh ci darà tutte le informazioni».

«Lo spero davvero, amico. Quest'affare potrebbe rivoluzionare l'intero mondo industriale».

«Vedo che capisci», sogghignò Jack.

Il telefono squillò. Zinsser tornò a guardare il suo orologio. «Ecco la mia chiamata». Si sedette, rispose al telefono, e mentre continuava a chiacchierare a lungo di polizze di carico e voli charter e regolamenti doganali interstato con qualche pezzo grosso all'altra estremità del filo, Jack si riposò appoggiato all'angolo tagliato dello scrittoio, sognando. Mieuh, il membro superiore d'una razza superiore, giunto sulla Terra col compito di prender per mano la barbara umanità, guidandola fuori da un modello di vita che era soltanto lotta e spreco. Si chiese come si trovasse Mieuh a casa sua, tra la sua strana gente. Giovane, ma molto maturo e considerato, decise, e ritenuto un'autentica promessa in molti campi: insomma, un membro dell'élite, prescelto per un'importante ambasceria presso una civiltà nuova e dinamica come quella della Terra. E la nave... Dopo aver sganciato Mieuh, il suo pilota era forse tornato nel misterioso angolo dell'universo dal quale erano venuti? Oppure girava da qualche parte dello spazio, non molto lontano, in attesa di aver notizie dall'avventuroso ambasciatore?

Zinsser mise finalmente giù il telefono e si alzò con un

sospiro. «Va tutto a credito della mia forza di volontà», dichiarò. «Mi è capitata la cosa più importante della mia vita, e malgrado ciò io non ho mollato il mio lavoro quotidiano neppure per un attimo. Mi sento come un bambino alla vigilia di Natale. Andiamo a dare un'occhiata a questo Mieuh».

«Uiiiiuéeu!» stava urlando Mieuh, mentre un altro aereo appena decollato passava sopra le loro teste. Molly saltava su e giù sui cuscini, perché Mieuh era un imitatore eccellente del frastuono degli aerei.

L'uomo grigio-argenteo scivolò oltre lo schienale del sedile del conducente con un agile movimento, per veder meglio dietro l'angolo di un hangar poco distante. Uno dei Cub vi era stato trainato dentro, ed era fermo, ma con le eliche ancora in movimento.

Molly appoggiò i gomiti sull'orlo dello schienale e allungò il collo, così da poter vedere anche lei. Mieuh le sfiorò la testa, facendole cadere il cappellino. Si chinò istintivamente per raccogliarlo e batté la testa contro il cruscotto e il piccolo scomparto per i guanti, che si aprì. Le sue strane pupille si strinsero e le membrane nittitanti tremolarono sopra i suoi occhi, mentre v'infilava dentro la mano. Poi, sotto gli occhi sbalorditi di Molly, schizzò fuori dall'auto e si mise a correre attraverso l'area di parcheggio, facendo grandi balzi in aria e producendo strani rumori con la bocca, fermandosi ogni tanto per fare una piroetta e picchiare la mano buona sul terreno.

Inorridita, Molly balzò a sua volta fuori della macchina e gli

corse dietro. «Mieuh!» gridò. «Mieuh, torna indietro!»

Mieuh le corse incontro facendo capriole, a braccia spalancate. «Urrr...rouh!» gridò, passandole accanto come un fulmine. Abbassando un po' un braccio ed alzando l'altro, come un aereo che stesse per virare, continuò a correre descrivendo un ampio arco, saltò agilmente il muretto che delimitava la pista, e si lanciò verso l'hangar.

Molly, ansando e singhiozzando, si fermò e batté un piede per terra. «Mieuh!» gridò, con voce rauca e ansimante. «Papà ha detto...»

Due meccanici in piedi accanto al Cub con le eliche in folle si girarono di scatto nell'udire quegli urli simili al grido di guerra degli Onondaga. E videro una sorta di apparizione grigio-argentea dalle lunghe gambe, i baffi d'argento e due occhi a fessura, rivestita da un indumento scarlatto che stava diventando color indaco. Senza dir niente, muovendosi in perfetto sincronismo, schizzarono via di corsa e scomparvero. E Mieuh, con un ultimo, terrificante strillo di gioia, saltò sull'aereo e vi scomparve dentro.

Molly si portò le mani alla bocca e strabuzzò gli occhi. «Oh, Mieuh», mormorò. «Adesso sì, l'hai fatta grossa». Sentì alle sue spalle uno scalpiccio di piedi in corsa, e si voltò. Suo padre stava arrivando, ansimante, con il signor Zinsser che lo seguiva ancheggiando. «Molly! Dov'è Mieuh?»

Senza dire una parola, Molly indicò il Cub a Jack, e come se quello fosse stato un segnale, le eliche del piccolo aereo accelerarono i giri, trascinandolo fuori dall'hangar e sempre

più lontano.

«Ehi! Aspetta! Aspetta!» urlò Jack Garry, inutilmente, mettendosi a correre dietro l'aereo. Saltò il muretto, ma valutò male la distanza a causa della velocità con cui correva. V'inciampò con l'alluce e finì lungo disteso sulla pista. Zinsser e Molly corsero da lui e lo aiutarono a rialzarsi. Jack perdeva sangue dal naso. Tirò fuori un fazzoletto e fissò l'aereo che rimpiccioliva in distanza. «Mieuh!»

Il piccolo aereo continuò a percorrere, ondeggiando, il campo, e d'un tratto ruggì con tutta la potenza del motore. La coda si alzò, e il Cub, controvento, svirgolò attraverso la pista. Jack si voltò per parlare a Zinsser, e vide sul volto dell'uomo grasso un'espressione assolutamente sconvolta. Seguì lo sguardo di Zinsser, e là c'era un altro aereo, un grosso cabinato a sei posti, che stava per atterrare.

In tutta la sua vita Jack non si era mai sentito così sbigottito e impotente. Quei due aerei stavano per scontrarsi. Non c'era niente che si potesse fare per evitarlo. Li fissò senza batter ciglio, quasi distaccato. Stavano sfrecciando l'uno contro l'altro, ma quel momento parve allungarsi fino all'eternità, al punto che i due aerei parvero strisciare... Poi, a un'altezza di sette metri, Mieuh ridusse la potenza del motore e abbassò un'ala. Il Cub rallentò, scivolò via sul vento e sfiorò, sotto e di lato, la cabina dell'altro aereo, così vicino che sarebbe bastata un'altra mano di vernice sull'uno o sull'altro per provocare il disastro. Jack non sapeva da quanto tempo stava trattenendo il respiro, ma quando lo liberò, gli parve di aver vissuto una spaventosa agonia.

«Comunque sa volare», mormorò Zinsser.

«Certo che sa volare», sbottò Jack. «Una cosa preistorica come un aeroplano dev'essere un gioco da bambini per lui».

«Oh, papà, ho paura».

«Io no», disse Jack, con voce piatta.

«Neanch'io», aggiunse Zinsser, con una risata poco convincente. «L'aereo è assicurato».

Il Cub schizzò in alto come una freccia. Fece una virata strettissima, a rischio di andare in pezzi, poi, d'un tratto, scese in picchiata su di loro con un urlo lacerante del motore. Mieux li sfiorò talmente da vicino che Zinsser si buttò lungo disteso, schiacciando il viso a terra. Jack e Molly, invece, rimasero in piedi, impietriti, gli occhi fuori della testa. Un'enorme nube di polvere oscurò ogni cosa per novanta interminabili secondi.

Quando poterono nuovamente vedere l'aereo, il Cub sembrava procedere a salti e a sgroppate a una settantina di metri di quota. D'improvviso, Molly cacciò un urlo straziante e si coprì il volto con le mani.

«Molly! Bambina, cosa c'è?»

La piccola gli gettò le braccia al collo, scossa da violenti singhiozzi che le impedivano di parlare.

«Smettila!» le gridò Jack; poi, con molta dolcezza, le chiese: «Cosa succede, tesoro?»

«Ho paura. Mieuh ha una paura terribile», balbettò la bambina.

Jack sollevò lo sguardo sull'aereo. Il Cub ebbe uno scarto violento e scivolò bruscamente d'ala.

Zinsser urlò, angosciato: «Spegni il motore! Spegni il motore! Chiudi la valvola, idiota!»

Mieuh spese il motore.

Completamente fuori controllo, l'aereo descrisse un grande arco e si tuffò verso il suolo. L'urto fu tremendo.

Molly dichiarò, con calma inaspettata: «Adesso, tutte le immagini di Mieuh si sono spente». E si accasciò al suolo priva di sensi.

Portarono Mieuh in ospedale. Fu una cosa sgradevole dall'inizio alla fine, tirarlo fuori dai rottami, trasportarlo fino all'ambulanza. . .

Jack avrebbe tanto voluto che Molly non vedesse, ma la bambina si era rizzata, mettendosi a piangere quando le erano passati davanti con Mieuh. Mentre lui e Zinsser, adesso, continuavano a camminare avanti e indietro in sala d'attesa, pensò che avrebbe avuto il suo bel daffare a calmare la bambina, quando la faccenda fosse conclusa.

Il medico di guardia comparve, asciugandosi le mani. Era un ometto basso con un naso che sembrava un nove. «Chi ha portato qui quel. . . quel. . . insomma, quello dell'aereo precipitato? Voi?»

«Tutti e due», disse Zinsser.

«Ma cosa... Insomma, chi è?»

«Un amico mio. Sta... vivrà?»

«E come faccio a saperlo?» sbottò il dottore. «Mai, in tanti anni di professione...» Esalò un lungo respiro dalle narici. «Quell'individuo ha un doppio sistema circolatorio. Due sistemi circolatori chiusi, indipendenti, e un cuore per ognuno di essi. E ha il sangue arterioso che sembra sangue venoso... porpora scuro. Come ha fatto a ferirsi?»

«Si è mangiato mezza scatola di aspirine che avevo in auto», spiegò Jack. «L'aspirina lo fa ubriacare. Ha rubato un aereo ed è precipitato».

«L'aspirina lo fa... che cosa?» Il dottore guardò prima l'uno e poi l'altro. «Non vi chiederò se mi state prendendo in giro. Soltanto vedere que... quell'affare là dentro basta perché qualsiasi dottore si senta preso in giro. Da quanto tempo ha quel braccio steccato?»

Zinsser guardò Jack, e Jack disse: «Da circa diciotto ore».

«Diciotto ore?» Il dottore scosse la testa, sconsolato. «È così ben saldato, che io, piuttosto, avrei detto diciotto giorni». Prima che Jack potesse ribattere, aggiunse: «Ha bisogno d'una trasfusione».

«Ma non può! Voglio dire, il suo sangue...»

«Lo so. Ne ho prelevato un campione per stabilire il tipo. Ho due tecnici che stanno mescolando ogni sostanza chimica immaginabile per confezionare un plasma che in qualche

modo assomigli al suo. Tutti e due mi hanno dato del bugiardo, quando gli ho detto a cosa sarebbe servito. Ma quella trasfusione va fatta. Vi farò sapere». Uscì a lunghi passi dalla sala.

«Ecco che se ne esce un medico stupefatto».

«È un medico capace e comprensivo», disse Zinsser. «Lo conosco bene. Puoi forse biasimarlo, conoscendo le circostanze?»

«Perché si comporta così? Oh Dio, no. Harry, non so cosa farò se Mieuh dovesse morire».

«Ti sei affezionato così tanto a lui?»

«Oh, non è soltanto questo. Ma arrivare così vicini a conoscere una nuova civiltà. . . e vedersela sfuggire di mano in questo modo, è troppo».

«Quel congegno a getto, Jack, senza Mieuh che ce lo spieghi. . . credo che nessuno dei nostri scienziati sarà in grado di fabbricarne un altro. Sarebbe come. . . come dare a un fabbricante di spade di Damasco un po' di tungsteno, e dirgli di tirarne fuori dei filamenti per lampadine elettriche. Ecco come finirebbero quei dispositivi a getto. . . ti fischierebbero in faccia ogni volta che li spingessi verso il suolo, quasi a prenderti in giro».

«E quella sua telepatia? . . . Che cosa non darebbe J.B. Rhine per poterla studiare!»

«Già. E la sua origine?» aggiunse Zinsser, tutto eccitato.

«È certo che non viene dal nostro sistema solare. Ciò significa che la sua nave impiega un qualche sistema di propulsione interstellare; oppure uno di quegli espedienti a base d'iperspazio di cui scrivono i tuoi amici fantascientisti».

«Deve salvarsi», disse Jack. «Deve, altrimenti non ci sarebbe giustizia. Ci sono tante cose che potremmo sapere da lui, Harry! Senti... se Mieuh è arrivato fin sulla Terra, questo significa che, un giorno, altri come lui potranno venir qui, alla sua ricerca».

«Già. Ma perché non si sono visti prima?»

«Forse l'hanno fatto. Charles Fort dice...»

«Oh, senti», l'interruppe Zinsser. «Cerca di non perdere la testa, adesso».

Il piccolo dottore ricomparve. «Credo che ce la farà».

«Davvero?»

«Davvero! Niente davvero. Non c'è niente di vero in quel tipo. Ma da tutte le indicazioni, sembra proprio che se la caverà. Ha reagito in modo molto soddisfacente alle cure. Cosa mangia?»

«Praticamente, tutto quello che mangiamo noi, credo».

«Lei crede... Sembra che lei non ne sappia molto, di quel tipo».

«Infatti. È appena arrivato qui. No... non mi chiedo da

dove», esclamò Jack. «Dovrà chiederlo a lui».

Il dottore si grattò la testa. «Viene da fuori di questo mondo. Questo ve lo posso garantire. Sembrerebbe adulto, ma ogni sutura ossea, salvo una, è incompleta, come noi vediamo nei nostri bambini di tre anni. Quelle membrane nititanti sopra i suoi. . . Perché sta ridendo?» chiese, interrompendosi.

Jack aveva cominciato con una risatina sommessa, ma subito aveva perso il controllo e adesso rideva fragorosamente.

Zinsser intervenne: «Jack, smettila! Questo è un ospedale. . . »

Jack spinse via la mano dell'amico. «È più forte di me. Non posso. . . » bofonchiò, impotente, e diede un altro scroscio.

«Cosa è più forte di te?»

«Ridere», disse Jack. Infine, boccheggiando, riuscì a calmarsi un po'. . . Poi fu anche troppo calmo. «Bisogna riderci su, Harry. Guai a prenderla in un modo diverso».

«Ma cosa diavolo vuoi. . . »

«Senti, Harry. Abbiamo fatto un bel po' di congetture e di progetti su Mieuh, la sua civiltà, la sua tecnologia, la sua origine. Bene. . . non sapremo mai niente di tutto questo!»

«Perché? Vuoi dire che non ce lo dirà?»

«Non ce lo dirà. No, mi sbaglio: ci dirà anche troppo, ma non ci servirà a niente. Questo volevo dire. Poiché è grande

e grosso come noi, ed è ovvio, ormai, che è arrivato fin qui con una nave spaziale, portando con sé un congegno o due che sono chiaramente il frutto d'una civiltà altamente progredita, abbiamo creduto che fosse lui uno dei creatori di quella civiltà, che fosse un individuo d'alto rango, a casa sua, tra la sua gente».

«Be', mi pare ovvio che debba esserlo».

«Deve esserlo? Harry, Molly ha forse inventato l'automobile?»

«No, ma...»

«Ma ne ha guidata una sfondando la parete posteriore del garage».

Una luce di comprensione cominciò a trasparire sul volto di luna piena di Zinsser. «Vuoi dire che...»

«Tutto quadra! Non ricordi quando Mieuh ha escogitato il modo di trasportare quella pesante botola col congegno a getto, lasciando poi il problema mezzo irrisolto? Ricordi come l'aveva incantato lo yo-yo di Molly? E quello strano rapporto che ha con Molly, soltanto con lei? Tutto questo non comincia a formare un unico quadro logico? Pensa alla reazione che ha avuto Iris nei suoi confronti... quasi materna, anche se non sapeva perché».

«Quel povero piccolo», disse Zinsser, in un soffio. «Mi chiedo... se non abbia pensato d'esser tornato a casa, quand'è atterrato?»

«Poverino... certo», annuì Jack, e ricominciò a ridere.

«Molly saprebbe spiegarti come funziona un motore a combustione interna? Potrebbe spiegarti il flusso laminare di un'elica?» Scosse il capo. «Aspetta e vedrai. Mieuh riuscirà a dirci, sì e no, l'equivalente della frase di Molly, "Sono andata in macchina con papà e abbiamo fatto i cento all'ora"».

«Ma come ha fatto ad arrivare fin qui?»

«Come ha fatto Molly a sfondare il retro del garage?»

Il piccolo dottore scrollò le spalle, con aria d'impotenza. «Le sue reazioni fisiologiche sembrerebbero quelle d'un bambino... e se è un bambino, allora la velocità di risanamento dei suoi tessuti sarà alta, ed io potrò garantire che vivrà».

Zinsser gemette. «Ci servirà a molto... e anche a lui, povero ragazzino. Con la fede di un bambino in ogni adulto intelligente, è probabile che si senta sicuro che in qualche modo noi sapremo farlo ritornare a casa. Be', non abbiamo quello che ci vuole per farlo, e non lo avremo per molto tempo. Non ne sappiamo abbastanza neppure per riprodurre quella sua cintura a getto... e quella è soltanto un giocattolo per i bambini del suo mondo».